

L'ascolto                      A Terminologia

- 1- dizionario: "ascoltare = disporsi a udire con attenzione.  
Si distingue da udire, perché udire indica un semplice atto fisiologico, un atto che coinvolge l'intelletto; è interpretare quello che si ode" (Dizionario Ragionato).  
Il Devoto-Oli: "trattenersi volontariamente e attentamente a udire, prestare la propria attenzione o partecipazione a qualcuno o qualcosa in quanto informazione o motivo di riflessione o anche di devozione".  
Il Garzanti : " udire con attenzione, stare a sentire (anche assolutamente). Dar retta, seguire.  
"Auscultare" termine medico
  
- 2- in tutte le religioni l'ascoltare ha una certa importanza, ma soprattutto nel filone ebraico-cristiano.  
"Shemà Israel" prega ogni giorno l'ebreo osservante (Dt 6,4 – 9)  
1 Sam 3, 10: " parla, perché il tuo servo ti ascolta".  
Nei due testamenti c'è uno stretto legame tra l'ascolto e l'operare: non si può essere semplici uditori.  
Akouo – Hypakouo (letteralmente: ascoltare sotto) è prestare attenzione e rispondere, obbedire... pena l'indurimento del cuore.  
L'ascoltare non è acquisire una conoscenza senza conseguenze per la vita. Perciò:  
chi non può sentire è "sordo"  
chi non vuole sentire è "spietato" (Gen. 42, 21) oppure ritroso, ostinato  
Essere ostinato è il termine tipico che si contrappone ad "ascoltare"  
(cf. H.Schult- in Dizionario Teologico dell'A.T. , II, 879-886)

B L'atrofia dell'ascolto

Viviamo una vita frenetica, un immenso vortice di pettegolezzo e di chiacchiere.  
"Tutto è di uguale importanza e di nessuna importanza.  
Non abbiamo più il dono del discernimento e della discrezione.  
Nessuno ascolta nessuno. Infatti, perché ascoltare e chi?"  
(D.M.Turollo)

La nostra società ha intorpidito e depotenziato la capacità di ascoltare. Forse è anche una forma di autodifesa: non ascoltiamo per non essere sopraffatti dalle migliaia di messaggi che continuamente ci raggiungono.  
Un diluvio di messaggi banali, costruiti con parole immiserite e degradate, senza peso, inessenziali, ha provocato una narcosi mentale.  
Eppure l'ascolto è uno strumento (e un atteggiamento!) ineliminabile per una più corretta convivenza umana. Esso consente di essere aperti nei confronti del mondo e del prossimo, è il presupposto di ogni vera comunicazione e di ogni vero dialogo.  
"Se fossimo artigiani dell'ascolto, anziché maestri del dire, potremmo, forse, promuovere una diversa convivenza degli umani" (Gemma Corradi Fiumara, *Filosofia dell'ascolto*, 1985, pag. 84).  
Infatti, chi si apre all'ascolto non può essere né arrogante, né tracotante. Riconosce che l'altro può avere delle cose da comunicare e si inserisce in una dinamica di fiducia.

## C Il Silenzio: condizione dell'ascolto

- 1- Ascoltare e tacere sono correlativi. Chi non tace, mentre l'altro parla, non è in situazione di dialogo. Se ciascuno aspetta soltanto di scaricarsi delle parole che ha ammucciate, di buttarle fuori dalla bocca, non sta facendo silenzio, ma sopporta le parole dell'altro in attesa del suo turno.

Il silenzio è avere attenzione di mente e di cuore.

La chiacchiera e l'ascolto si elidono. La chiacchiera, che "esime da ogni comprensione autentica e diffonde una comprensione indifferente, per la quale non esiste più nulla di incerto" (Heidegger), è la parola di tutti coloro che vogliono solo parlare e mai ascoltare. Essa non si preoccupa di comunicare, ma d'infilare parole che non dicono niente. Chi chiacchiera non persuade né convince; stanca e infastidisce. Non lo ascoltiamo, né, in fondo, a lui interessa l'essere ascoltato.

Solo il silenzio è la madre della parola parlante e dell'ascolto. Senza silenzio esistono parole e ascolti caricaturali, inautentici.

Dobbiamo riconoscere nel silenzio il momento aurorale che genera la capacità di un ascolto autentico.

Inoltre, da non sottovalutare!, il silenzio di chi intende davvero ascoltare, con la sua tensione attiva, costringe chi parla ad un maggior controllo di quello che sta dicendo, ad un uso parsimonioso di *slogan*, di *cliché* prefabbricati.

- 2- E tuttavia non dimentichiamo che esistono anche silenzi nei quali si verifica la morte dell'ascolto.

Il silenzio è un fenomeno molto complesso e può assumere significati diversissimi, tra loro persino opposti.

Può essere qualcosa di cupo e di ostile o di offensivo che vanifica nell'inascolto la parola dell'altro... perché rifiuta l'altro e la sua presenza, la sua comunicazione.

Silenzi di isolamento

tensione

rottura

rifiuto sprezzante.

## D L'Ascolto malato

È l'ascolto egocentrico, frutto di una cultura che enfatizza l'io rispetto al tu o al noi, in quanto offre quotidianamente, come modelli di successo, individui che hanno una personalità narcisistica, oscillante tra Narciso e Peter Pan ( il bambino che non volle diventare grande).

A questi personaggi si consente di occupare posizioni molto in vista o cariche significative, così che il loro stile di vita assume valore di attraente esemplarità. Quanto più deboli sono le difese critiche dei soggetti... tanto maggiore è il potere devastante di questi "esempi"!

Il narcisista è impedito all'ascolto e al dialogo perché incapace di uscire da se stesso e dal suo presente (inteso non come continuità che lega il passato al futuro, ma come serie

casuale di istanti, uno dopo l'altro, uno accanto all'altro). Vive per il se stesso di questo istante ed è incapace di de-centrarsi: "si vive una volta sola!"

Il resto, quello che non è se stesso, diviene irrilevante.

Per cui il narcisista è un individuo che, pur parlando e udendo, non ascolta. La sua parola è monologante, non apre al mondo o agli altri, ma vuole provocare attenzione a se stesso.

Per il narcisista, l'altro è solo uno specchio. Egli ha bisogno di ascoltatori passivi.

Il suo parlare è un esercizio di seduzione, di accaparramento.

Ama ascoltarsi, non ascoltare.

Non ha bisogno di imparare; non può dialogare e ascoltare perché significherebbe ammettere che i confini del mondo non coincidono con i confini del proprio io, significherebbe mettere in discussione il proprio codice di significati.

Aprirsi all'ascolto equivale ad ammettere la propria finitezza, a mettersi in discussione, ad ammettere che l'altro è portatore di ragioni o di esperienze che non sono semplicemente da saltare o sottovalutare.

Ascoltare ed aprirsi al dialogo comporta superare l'autoreferenzialità, decentrarsi dal proprio io, essere flessibili per cogliere la prospettiva dell'altro come degna, comunque, di essere presa in considerazione... mettersi nei suoi panni; adottare la sua prospettiva.

Un "ascolto per" l'altro, dunque, che spinga anche ad una disponibilità emotiva, in atteggiamento di fiduciosa accettazione, accettando che l'altro sia diverso da me, agisca e pensi in conformità a principi diversi dai miei.

Per fare ciò è indispensabile l'onestà intellettuale.

## E Verso l'Ascolto autentico

Se è vero che, come afferma Martin Buber, filosofo ebreo, "l'io diviene mediante il tu" dobbiamo prendere in considerazione l'esperienza dell'ascolto come una delle dimensioni che costituiscono l'autenticità della nostra più profonda struttura personale. Perciò è molto difficile ed esigente. E non può essere risolta, anche in termini professionali!, nell'accogliere informazioni circa i bisogni dell'altro, allo scopo di offrire una risposta o una soluzione.

Il desiderio di offrire una diagnosi può generare, anche inconsciamente, la preoccupazione di privilegiare i propri schemi interpretativi sovrapponendoli al vissuto dell'altro.

Un certo modo di "capire" l'altro, meglio di quanto egli stesso non si capisca, rimane una riduzione dell'altro al nostro io (soprattutto all'io dei problemi personali non risolti!).

In questo modo teniamo lontano da noi le loro ragioni o le loro pretese. Un ascolto ancora malato, che evita la reciprocità con un "tu" altro da me o che si può contrapporre a me.

Come "ascoltante" non posso chiudermi in un ruolo rigido e invariante.

Sono chiamato da ascoltante che recepisce messaggi

ad ascoltante che concepisce (*capisce insieme* i messaggi di colui che sto ascoltando.)

È una attività vera e propria, con precise scansioni.

Ascoltare significa: decodificare le metafore

inseguire allusioni e rimandi

colmare silenzi e "buchi neri"

è una vera opera di interpretazione.

È una vera e propria interazione tra due vissuti che supera tutti i limiti del linguaggio umano, che rimane sempre un veicolo imperfetto, quando addirittura non diviene una “prigione di parole” che può elevare barriere alla comprensione.

È un'attività complessa e faticosa, che esige e coinvolge la partecipazione attiva, vera e responsabile di tutte le nostre facoltà logiche ed emotive; ognuno di noi ha le sue particolari zone di sordità, i suoi blocchi emotivi.

Rogers: considerazione positiva dell'altro

Empatia: capacità di assumere il punto di vista altrui

Autenticità: superare un atteggiamento antagonista.

Non si sarà mai pronti ad ascoltare se non si è in una dimensione di disponibilità attenta.